

## **La storia dell'associazione dalle origini al 2004**

*di Guido Stanzani*

### **Le origini**

La Società di Cremazione di Bologna fu fondata nel 1889 con lo scopo di diffondere la pratica crematoria, intesa, a quell'epoca, come uno strumento polemico nei confronti di una più che millenaria cultura cattolica che aveva identificato nell'inumazione la modalità esclusiva di seppellimento dei defunti.

Un nucleo di "liberi pensatori" diede vita a un'associazione il cui statuto fu deliberato dalle assemblee dei soci del 23 e 28 gennaio 1899 e modificato da quelle del 22 giugno, 27 luglio e 25 ottobre 1899.

Lo statuto fu approvato con Regio Decreto del 19 novembre 1899, che eresse l'Associazione in "Ente Morale" – com'erano chiamate, a quel tempo, le persone giuridiche riconosciute senza fini di lucro e con autonomia patrimoniale idonea a escludere la personale responsabilità patrimoniale degli amministratori il cui volontario apporto doveva essere istituzionalmente gratuito.

Quell'ordinamento relegava la cremazione in una sfera di mera libertà dell'individuo; gli interessati potevano farlo, ma a loro cura e spese, e furono proprio costoro che si aggregarono dando vita all'Associazione.

Sullo stesso modello di quella bolognese, altre ne sorsero nel Nord Italia; la maggior parte di queste ultime, però, non costruì forni ma si limitò a una funzione parantariale di raccolta e di conservazione delle disposizioni crematorie degli aderenti, le cui salme venivano cremate negli impianti territorialmente più vicini.

Durante il secolo che seguì, l'associazione bolognese (le cui assemblee del 26 dicembre 1954 e 1° aprile 1979 apportarono allo statuto modifiche marginali) cremò, nel forno a legna installato a proprie spese nell'Ara edificata dal Comune nella Certosa monumentale, le salme degli iscritti che, con il versamento di modeste quote annuali, ne consentirono la sopravvivenza. Occorreva, allora, una mezza giornata almeno per eseguire una cremazione e le spese venivano sostenute dai superstiti, come quelle per l'urna dove conservare le ceneri; in quei decenni, le persone non iscritte all'associazione che disposero per testamento di essere cremate – fra costoro va ricordato Andrea Costa – furono in numero limitato, e i loro superstiti sopportarono, per regola stabilita dagli statuti associativi, oneri più elevati di quelli previsti per cremare le salme dei soci.

Durante il primo secolo di vita di questi enti, per la quasi totalità concentrati territorialmente nel Nord Italia, si possono individuare due categorie di persone che si dedicarono a un impegno così particolare: la prima, di impostazione culturale liberal-massonica, ne costituì in prevalenza la dirigenza; la seconda, di stampo marcatamente socialista, tese a dedicarsi alla gestione delle operazioni pratiche.

Sia l'una sia l'altra si trovarono accomunate dalla vocazione al volontariato e dall'ispirazione anticlericale; un connubio partecipativo non infrequente in molti altri settori del nostro Paese nell'arco storico che comprende la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, in tutti i casi in cui culture con obiettivi abbastanza antinomici rispetto ai grandi progetti sociali si sono saldate nella collaborazione per la difesa e l'affermazione dei diritti fondamentali dell'individuo.

Nel 1889 vennero cremate, presso l'Ara di Bologna, due salme; la media fu poi di 20 all'anno fino al 1970; nel decennio dal 1980 al 1990 (si vedrà che l'anno cruciale fu il 1987) la media si innalzò fino a sfiorare le 300 cremazioni; in seguito, l'andamento ha assunto una progressione quasi geometrica, al punto che nel 2003 le salme cremate hanno sfiorato il numero di 1.900, ovvero il 26% dei decessi dei residenti a Bologna a fronte di una media nazionale di poco superiore al 6%.

## **La svolta del 1987**

Nel 1987 si verificò un evento che produsse un cambiamento radicale dell'intero settore: in quell'anno il legislatore italiano (legge n. 440 del 29 ottobre) qualificò la cremazione come un diritto della persona, elevandola al rango di pubblico servizio al pari dell'inumazione in campo comune e statuendo, come logica conseguenza, l'attribuzione ai Comuni dei relativi oneri.

In coerenza, un decreto ministeriale dell'anno successivo determinò le tariffe provvisorie di spesa che i Comuni erano tenuti a pagare agli impianti crematori per il servizio reso in favore dei defunti già residenti nei relativi territori; le tariffe definitive e il criterio del loro adeguamento nel tempo sono stati poi fissati con decreto ministeriale del 2002.

Nel settembre 1990 il legislatore pose in essere un secondo e non meno significativo intervento: col Regolamento di Polizia Mortuaria varato in quell'anno stabilì che, per procedere alla cremazione, era sufficiente l'iscrizione a un'associazione riconosciuta che si proponesse il fine di cremare le salme oppure la dichiarazione testamentaria della propria volontà crematoria o, anche e più semplicemente, l'attestazione dei parenti, espressa attraverso atto notorio, che il defunto aveva manifestato in vita la volontà di essere cremato.

Se si pensa che la forza cogente di un testamento dipende dai tempi di una pubblicazione notarile che si esauriscono, di regola, a inumazione ormai avvenuta, e che la volontà dei parenti non ha nulla a che vedere con quella del defunto, è evidente l'incisività di una norma che identifica l'intento crematorio del singolo col fatto stesso dell'iscrizione a un'associazione riconosciuta e qualificata dal fine di cremare le salme.

La norma, che in tempi recenti ha trovato conferma nella legge del 2001 (che ha dettato una completa disciplina della cremazione e della dispersione delle ceneri), non ha soltanto conferito alle società di cremazione un ruolo istituzionale sino ad allora inesistente, ma ha dotato il diritto dell'individuo al rispetto della sua volontà della più rapida e formidabile tutela.

Ciò è stato possibile identificandone l'intento (espresso con l'iscrizione all'Associazione) col mandato a un terzo, strutturalmente organizzato, a porre in essere tutte le iniziative idonee per portare a buon fine l'incarico.

Se lo Stato italiano intervenne sul problema della cremazione solo nel 1987, la Chiesa cattolica aveva eliminato da tempo il presupposto delle antiche polemiche anticlericali perché già nel 1963 aveva riconosciuto la legittimità della pratica purché “non scelta per motivi contrari alla dottrina cristiana”, e aveva autorizzato i riti nella sala crematoria col solo limite di “(...) evitare (...) pericolo di scandalo o di indifferentismo religioso”.

## **La diffusione della pratica crematoria**

Dalla fine degli anni Ottanta si verificò, soprattutto nei centri ad alta densità abitativa, una vera e propria “esplosione” delle richieste crematorie, stimolata dalla saturazione delle aree cimiteriali e dai crescenti costi delle tumulazioni.

Gli apparati comunali, colti di sorpresa, adottarono, quasi per stato di necessità, la soluzione più semplice: attribuire in concessione l'esercizio di questo nuovo servizio pubblico alle associazioni crematorie già dotate di forni – poco più di dieci in Italia, e tutte a nord di Roma.

Non fu un caso se la legge, nello stabilire che soltanto i Comuni avrebbero potuto realizzare gli impianti di futura creazione, fecero salve le situazioni esistenti. Col risultato che le poche SO.CREM operative beneficiarono di una favorevole occasione, poiché agli introiti costituiti dai versamenti degli iscritti si aggiunse il reddito d'impresa dei pagamenti dei Comuni.

La SO.CREM di Bologna, dotata tra il 1989 e il 1991 di due nuovi moderni forni a gas, stipulò nel 1992 una convenzione di durata decennale col Comune, pattuendo una

riduzione della tariffa ministeriale del 25%, sulla cui base prese a esercitare il pubblico servizio nel territorio. Convenzioni analoghe furono poste in essere con i Comuni limitrofi

### **La riflessione sull'associazionismo cremazionista.**

Si verificò dunque, in pochi anni, un cambiamento tanto radicale da imporre una decisa riflessione sulla natura e le finalità dell'antico "Ente Morale" e, ancor più, sul significato dell'associazionismo cremazionista.

Apparve evidente, quanto meno alla dirigenza della SO.CREM bolognese, che un'associazione privata senza scopo di lucro mal si conciliava con gli introiti garantiti dalle erogazioni comunali. Inoltre, l'originario proposito propagandistico-diffusivo della cremazione vedeva sfumare il proprio significato in uno Stato che aveva incluso la funzione tra i propri servizi.

Al tempo stesso, era chiaro che perdeva senso un volontariato ispirato a un esoterismo massonico la cui proposta "polemica" era stata spenta dall'atteggiamento "laico" della Chiesa e dello Stato, e la cui concezione ritualistica del "fuoco purificatore" si dissolveva nel non tener conto del fatto che un "rito" non si inventa né si impone, ma costituisce il prodotto di una cultura sedimentata non appartenente a un popolo, quale quello italiano, che si stava avvicinando alla pratica crematoria per esclusive ragioni sociali ed economiche.

Non vedere tutto questo – come la maggior parte delle SO.CREM italiane e la stessa Federazione Nazionale non videro e, forse, trovarono comodo non vedere – avrebbe ineluttabilmente indotto prevedibili comportamenti di mera conservazione rispetto ai quali sarebbe stato forte il sospetto dell'interesse e, comunque, del mantenimento di una tradizione acriticamente frusta; pericolo tanto più rilevante in presenza di Statuti associativi che imponevano ai dirigenti la gratuità degli apporti personali dei partecipi.

La riflessione indusse così a un dilemma senza alternative: estinzione dell'associazione per esaurimento, o rifondazione per riscoprirne l'identità col perseguimento di nuovi scopi coerenti ai mutamenti sociali.

### **La scelta di SO.CREM Bologna**

L'associazione ritenne che un obiettivo più che mai pressante, la tutela dei diritti civili e naturali della persona, e una metodologia da rivitalizzare, lo strumento della mutualità, non ponessero dubbi sulla risposta. Giunse a questa conclusione considerando che la priorità dei nuovi tempi non consisteva nel propagandare, per diffonderlo, un modello che si stava imponendo da solo, né nel farlo in nome di fuorvianti supporti ideologici o dell'invenzione di nuovi che tentavano di riprodurre romantiche e vuote concezioni ottocentesche (tipiche le teorizzazioni sul "ritorno alla natura") quanto, piuttosto, nel mettere a fuoco le esigenze dei singoli interessati al problema facendosi portavoce e attori delle loro esigenze.

L'elaborazione che ne seguì partì dalla premessa che ragioni di concretezza suggerivano di liberarsi, da un lato, di ogni idealismo pregiudiziale e di assumere, dall'altro, ogni iniziativa idonea a far sì che in uno Stato privo di una cultura cremazionista di massa – e, cioè, del primo strumento di garanzia rappresentato dal controllo sociale dei cittadini – si scivolasse sul piano inclinato che avrebbe rischiato di orientare il fenomeno, fra la generale distrazione, verso la logica dello smaltimento dei rifiuti.

Si individuò, quindi, l'obiettivo del proprio operare nella massima tutela della dignità del singolo e dei sentimenti dei superstiti. Ciò nell'insindacabile rispetto delle idee di ciascuno e indipendentemente da credenze, fedi, ideologie e motivazioni spiritualistiche rispetto alle quali la cremazione costituisce, al pari dell'inumazione, un fenomeno neutro.

Fu facile, a questo punto, mettere a fuoco la necessità di offrire agli aderenti un forte mezzo solidaristico, indirizzandone le risorse economiche a fini di mutualità affinché gli utili

dell'associazione potessero tradursi in servizi che il singolo cittadino non avrebbe altrimenti potuto ottenere.

### **Un nuovo Statuto e nuovi servizi**

Su questi propositi e per perseguire questi scopi fu riscritto il nuovo Statuto, deliberato dalle assemblee dei soci del 7 marzo 1992, del 5 marzo 1994 e del 29 aprile 1995 e approvato con decreti del presidente della Giunta Emilia-Romagna del giugno 1992, del giugno 1994 e del settembre 1995.

Nacquero, in quegli anni, servizi nuovi e importanti quali: il tempestivo controllo dei decessi e, quindi, la possibilità di intervento dell'associazione per il rispetto della volontà dell'iscritto; la sovrintendenza alla commemorazione dei defunti presso l'ara crematoria; la gratuita fornitura di urne di particolare qualità e valore economico; l'accollo da parte dell'associazione di tasse cimiteriali e degli oneri economici delle certificazioni di morte; le agevolazioni sulle spese dei funerali e su prestazioni mediche, riabilitative e termali; quelle sui servizi bancari; l'assicurazione delle esequie; la capillare informazione attraverso l'invio della rivista periodica, che fu la prima nell'intero panorama cremazionista italiano; la custodia delle ceneri per chi ne disponesse la dispersione con l'impegno a provvedere non appena la legge lo avesse consentito.

Il servizio socialmente più significativo che l'associazione attivò in quegli anni fu comunque quello di farsi carico, per conto delle sempre più numerose persone sole, della gestione del funerale o, in alternativa e secondo la volontà degli interessati, della dispersione delle ceneri e della collocazione dell'urna.

Due scelte alternative, la dispersione ovvero la conservazione delle ceneri, degne di assoluta tutela perché rientranti entrambe nella sfera dei diritti primari della persona.

Il riconoscimento del diritto alla dispersione è stato da noi perseguito assumendo ogni iniziativa nelle sedi appropriate, ed è stato anche per effetto di queste sollecitazioni e proposte che si è giunti al suo riconoscimento con la legge n. 130 del 2001.

Nel 1994 l'associazione bolognese – forte, all'epoca, di quasi tredicimila iscritti – assunse il nuovo nome di “SO.CREM Bologna” per distinguersi, anche formalmente, dalle altre organizzazioni crematorie aderenti alla Federazione Italiana per la Cremazione, dalla quale era receduta nel 1992. La nostra associazione non ne condivideva, infatti, né il mantenimento di un'impostazione ideologica esoterico-spiritualista ormai consegnata alla storia, né l'assoluta insensibilità ai mutamenti che avevano investito in Italia l'essenza dell'istituto della cremazione nel decennio a ridosso del Duemila.

### **Le altre iniziative degli anni Novanta e dei primi anni Duemila**

Nel 1996 SO.CREM Bologna aderì invece alla Federazione Internazionale per la Cremazione (ICF), della quale fanno parte società di cremazione di tutto il mondo.

Anche autorevoli esponenti della Federazione Internazionale parteciparono, insieme ad alti prelati della Chiesa cattolica, a uomini politici e di cultura e a rappresentanti di numerose amministrazioni comunali italiane al Convegno che l'associazione organizzò all'Isola d'Elba nel maggio 1997 sul tema “I problemi cimiteriali nell'Europa postindustriale”. Gli atti vennero pubblicati nel novembre 1997 in un volume che contribuì non poco ai contenuti e al varo della legge che, nel 2001, avrebbe disciplinato l'intera materia della cremazione e della dispersione delle ceneri.

Agli inizi del 1998, su iniziativa e sovvenzione economica dell'associazione, fu quindi pubblicato il libro “La Certosa di Bologna - immortalità della memoria”, che raccoglieva una serie di saggi storico-artistici con il corredo di un'ampia documentazione fotografica.

Nel 2001, sempre con l'iniziativa e il supporto economico dell'associazione, fu infine pubblicata con successo la “Guida” alla Certosa di Bologna.

## **Cambiamenti e riassetti**

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila si verificò una serie di eventi produttivi di sconvolgimenti e riassetti non previsti e non prevedibili.

Un gruppo di questi eventi ebbe natura legislativa.

Il 1° gennaio 1998 entrò in vigore il decreto legislativo che introdusse in Italia la nuova disciplina degli Enti non commerciali senza scopo di lucro: l'assemblea dei soci tenutasi il 19 aprile 1998 apportò immediatamente coerenti modifiche allo Statuto, che fu approvato con decreto del luglio 1998 del presidente della Giunta Emilia-Romagna.

Nel dicembre del 2000 entrò poi in vigore la legge che regolamentò le cosiddette associazioni di promozione sociale – quelle strutture, cioè, che per essere destinate a svolgere senza finalità di lucro attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi possono fruire di agevolazioni da parte dello Stato e degli Enti pubblici territoriali nel perseguimento dei loro scopi istituzionali, con facoltà di operare anche commercialmente purché in coerenza col raggiungimento degli stessi.

La nuova figura normativa si attagliava perfettamente alle caratteristiche della nostra associazione, tanto che furono modestissime le modifiche apportate dall'assemblea del 7 aprile 2001 per l'adeguamento dello Statuto che fu approvato, poi, con Determinazione del Dirigente della Regione Emilia-Romagna nel novembre 2003.

La legge finanziaria dell'anno 2000 costituì invece la fonte di un cambiamento ancora una volta epocale nella materia funeraria: furono infatti posti a carico dei superstiti non solo gli oneri della cremazione, ma anche quelli delle inumazioni in campo comune, che erano stati sostenuti dagli Enti territoriali sin dal momento dell'Unità d'Italia.

Fu allora che l'associazione – che, non lo si dimentichi, gestiva sul territorio bolognese il pubblico servizio crematorio – deliberò di sollevare i superstiti dei propri soci dalle spese della cremazione. Senonché, dietro alla porta, si annidava l'imprevisto.

Con delibera assunta il 30 ottobre 2002, il Consiglio Comunale di Bologna deliberò di demandare a una società per azioni controllata dal Comune stesso (all'epoca SEABO SpA., oggi Hera SpA) la gestione di tutti i servizi cimiteriali territoriali, ivi compreso il pubblico servizio della cremazione. Questo a onta della riconosciuta competenza dell'associazione, degli ottimi risultati realizzati e dei vantaggi economici ottenuti dall'Ente pubblico nel decennio di durata della convenzione.

In quel momento fece premio, sull'amarezza, la volontà di sopravvivenza di una dirigenza confortata dall'appoggio e dal mandato assembleare dell'aprile 2003.

## **La nascita di Herasocrem SpA**

Impugnata in sede giudiziaria da parte dell'associazione la delibera comunale, una laboriosa trattativa durata l'intero primo semestre del 2003 con Hera SpA si concluse con la creazione di una società per azioni (Herasocrem) titolare del servizio crematorio sul territorio e partecipata da Hera per il 51% del capitale e da SO.CREM Bologna (attraverso una propria società a responsabilità limitata) per il 49%. I patti fra le parti garantirono le più ampie tutele al socio di minoranza.

Il risultato fu possibile anche perché l'associazione, che pur nel decennio convenzionato aveva fornito ai soci notevoli servizi, era riuscita ad accantonare somme consistenti senza le quali non sarebbe stata possibile la partecipazione, con Hera, a una società fortemente capitalizzata. Primario obiettivo dell'accordo era costruire nel Cimitero di Borgo Panigale un Polo crematorio nuovo, moderno e dotato, fra l'altro, di una sala per le cerimonie funebri.

Ciascuno può però comprendere che nella nuova situazione tutto l'associazione poteva continuare a permettersi, salvo il mantenimento di quel servizio di gratuità della cremazione in favore dei soci introdotto nel 2001. Per questo il servizio è stato, necessariamente anche se dolorosamente, sospeso; consola il fatto che se non si fosse

realizzata la nuova situazione societaria si sarebbe dovuto parlare di definitiva cessazione e mai di sospensione.

### **Ritorno alle origini**

Oggi SO.CREM Bologna è, per così dire, tornata alle origini con lo scopo istituzionale, primario ed essenziale, per cui l'iscrizione costituisce legale manifestazione della volontà crematoria come da consacrazione normativa espressa dal Regolamento di polizia mortuaria del 1990 e ribadita dalla legge n. 130 del 2001.

SO.CREM Bologna può anche, e ancora, permettersi di fornire non pochi servizi, improntati alla mutualità, in favore dei propri soci.

In futuro, l'associazione potrà ragionevolmente realizzare un forse ben più importante obiettivo in linea con quanto accade da tempo in quei paesi del Nord Europa in cui la pratica cremazionista vanta una tradizione ultracentenaria. Senza spingersi a pensare alla prevedibile possibilità di organizzare futuri e innovativi servizi – su tutti, un'organizzazione che consenta ai superstiti, qualunque ne sia il ceto, di veder celebrato laicamente il proprio defunto – è realistica l'ipotesi che l'associazione riesca a ritagliarsi il ruolo di una sovrintendenza attenta e attiva sulle modalità gestionali delle pratiche funerarie cittadine a tutela dei diritti primari della persona.

In termini moderni si parlerebbe di “Authority”. Nel solco di un cammino ormai bicentenario, si può rivitalizzare il nome “Ente Morale” usato dai padri fondatori.